

# HOKUSAI, IL VECCHIO PAZZO PER LA PITTURA

L'opera del grande artista giapponese in mostra a Milano, Palazzo Reale, dal 6 ottobre 1999 al 9 gennaio 2000



Non esiste un artista giapponese, se non di tutta l'Asia, più conclamato nel mondo di Hokusai (noto anche come Manji o con altri nomi da lui assunti nel corso degli anni), e non solo oggi. A meno di dieci anni dalla morte, nella metà dell'Ottocento cioè, egli era già una leggenda in Occidente, soprattutto in Francia. Il suo approccio all'arte, appassionato e disincantato a un tempo, era ammantato però anche dall'alone dell'eccentricità, al limite della follia, che, nell'immaginario ottocentesco, caratterizzava l'artista di genio. La sua postfazione alle *Cento vedute del monte Fuji* – una sorta di stringato testamento spirituale, ma anche programma di ricerca pittorica, che confermava questa interpretazione – fu presto diffusa ai quattro venti.

«Dall'età di sei anni – si legge in questa celebre e telegrafica autobiografia – ho la mania di copiare la forma delle cose, e dai cinquant'anni pubblico spesso disegni; tra quel che ho raffigurato in questi settant'anni non c'è nulla degno di considerazione. A settantatré ho un po' intuito l'essenza della struttura di animali e uccelli, insetti e pesci, della vita di erbe e piante e perciò a ottantasei progredirò oltre; a novanta ne avrò approfondito ancor più il senso recondito e a cento anni avrò forse veramente raggiunto la dimensione del divino e del meraviglioso. Quando ne avrò centodieci, anche solo un punto o una linea saranno dotati di vita propria. Se posso esprimere un desiderio, prego quelli tra lor signori che godranno di lunga vita di controllare se quanto sostengo si rivelerà infondato. Dichiarato da Manji il vecchio pazzo per la pittura».

**P**er la prima volta a Milano, a Palazzo Reale, una grande mostra, la più ampia rassegna mai raccolta fino ad oggi, ha celebrato l'opera di Hokusai: uno straordinario evento, sponsorizzato dalle Generali, organizzato e realizzato da Regione Lombardia (Assessorato alla cultura), Comune di Milano (Settore cultura, musei e mostre) ed Elemond, in collaborazione con The Japan Foundation, l'università «Ca' Foscari» di Venezia e il Museo municipale d'arte di Chiba.

Il progetto espositivo, curato dal prof. Gian Carlo Calza con l'apporto di un comitato scientifico comprendente i maggiori studiosi e ricercatori internazionali dell'opera del maestro giapponese, ha presentato circa 500 pezzi – tra cui 60 dipinti, 270 stampe, 100 libri di illustrazioni, 70 disegni e una decina di lettere autografe del maestro ai suoi editori – raggruppati nelle sei fasi e stili principali. Come evidenzia anche l'interessante catalogo edito da Electa, i periodi – Shunro, Sori, Hokusai, Taito, Iitsu, Manji – corrispondono ai vari nomi assunti dal grande artista nel corso della sua carriera.

## Shunro

Hokusai nacque, come egli stesso lasciò scritto, nell'ora del drago, del giorno del drago, dell'anno del drago nel nono mese del periodo Horeki, cioè il 31 ottobre del 1760 fra le 7 e le 9 del mattino.

Nel 1778 iniziò la sua attività artistica dopo essere entrato nello studio di Katsukawa Shunsho (1726-92), uno dei massimi esponenti dell'*ukiyo-e* (immagini del mondo fluttuante). È questo il periodo Shunro («splendore primaverile», 1779-94), dal nome d'arte assegnatogli dal maestro, durante il quale Hokusai si specializzò soprattutto in stampe di scene teatrali e illustrò romanzi popolari (*kibyoshi*); sono di questo periodo anche alcune stampe prospettiche nello stile di Toyoharu (1735-1814). Alla morte del maestro, Hokusai – che aveva trentatré anni – lasciò la scuola rimanendo senza appoggio, mantenne comunque il nome firmandosi Kusamura («boschetto») Shunro.

## Sori

Dopo un periodo di isolamento, nel 1795 assunse la direzione del prestigioso, ma decaduto, *atelier* Tawaraya e prese il nome di Sori da quello dell'ultimo capo della scuola diventando Sori II (1795-97).

Anche se agli inizi Hokusai risentì dell'influenza di Shunsho, ben presto sviluppò un suo ideale estetico in cui l'uomo appariva distaccato dalla realtà e pervaso da una languida tristezza.

Sono già presenti in questo periodo le figure aggraziate e delicate dal corpo arcuato e i volti assumono la famosa struttura stretta detta «a seme di melone», che sarà un elemento caratteristico negli anni successivi. L'immagine della donna è influenzata dal *shibui*, cioè da un'estetica austera, restrittiva, anti-eroica ed eterea, e la delicatezza delle figure è messa in evidenza da larghe e spesse pennellate, decise e sicure. Sono questi gli anni in cui Hokusai produsse i migliori libri illustrati del suo periodo formativo, avvicinandosi anche al paesaggio benché non ancora perfettamente integrato con la figura umana.

## Hokusai

Nel 1798 Hokusai lasciò l'*atelier* Tawaraya e si affermò come artista indipendente da qualsiasi scuola assumendo il nome che lo rese celebre. È il lungo periodo chiamato appunto Hokusai («studio della stella polare», 1798-1810) in cui si possono distinguere almeno tre diverse fasi stilistiche: nella prima, caratterizzata da figure dolcemente melanconiche dal volto «a seme di melone», diventa più intenso il legame con il mondo letterario e ricca è la produzione di stampe *surimono* e di libri illustrati.

Nella seconda fase inizia quella ricerca psicologica e addirittura «fisiognomica» dei suoi personaggi, che rappresenta una delle particolarità del suo



Qui sopra: un presunto autoritratto di Hokusai (1842)

Qui sotto: il dipinto Giovane donna allo specchio (1826)

A fronte: la stampa La grande onda presso la costa di Kanagawa (1830-32 ca.), che è considerata uno dei capolavori di Hokusai







fare pittorico sia per le figure umane che per gli animali che assumeranno, in seguito, una sempre maggiore umanizzazione psicologica.

Ma è già in quegli anni che Hokusai manifesta la sua appartenenza alla categoria dei *kijin*, ovvero degli artisti eccentrici. Il tredicesimo giorno del quarto mese del 1804 egli realizzò la sua prima *performance*: distese dei fogli di carta per una superficie di oltre 200 metri quadrati dove tracciò dei segni con una scopa di canne inzuppata in un mastello colmo d'inchiostro. Dopo che ebbe montato il dipinto su un'impalcatura, apparve, tra lo stupore del pubblico, un gigantesco busto di Daruma, il patriarca dello zen.

Cresce nel frattempo il suo interesse per i temi letterari tanto da dedicarsi assiduamente all'illustrazione di libri. In questo periodo (1805) diede inizio a una delle sue opere più impegnative, illustrando *Shuichua juan* («I racconti degli argini»), un grande classico della letteratura cinese.

Nell'ultima fase del periodo Hokusai, la pittura rappresenta l'interesse principale della sua produzione: lo stile si mo-

difica e la figura si riempie, il volto si arrotonda e la linea del corpo si geometrizza.

### Taito

Dal 1810 Hokusai prese il nome di Taito (nel cui significato è presente ancora un riferimento all'Orsa Minore), pur mantenendo nell'uso anche il nome di Hokusai, almeno fino al 1814. E questo sia perché buona parte dei disegni preparatori per le illustrazioni erano stati realizzati in precedenza sia per motivi commerciali, in quanto gli editori avevano paura che le vendite potessero scendere. Tra il 1810 e il 1814 Hokusai compose i primi due manuali didattici rivolti a pittori e artigiani per l'apprendimento delle tecniche e degli stili artistici. Approfondì inoltre la ricerca sul paesaggio che sfocerà tra gli anni Venti e Trenta nelle grandi serie policrome ma, soprattutto, realizzò i primi *manga* (una sorta di compendio enciclopedico sullo stile, la vita e le tradizioni giapponesi che nascono come schizzi utili all'apprendimento del disegno nonché delle tecniche pittoriche allo scopo di offrire a pittori e artigiani una guida dettagliata dei più disparati soggetti) di cui nel 1814 pubblicò il primo volume. Il culmine del periodo Taito riguarda però il diverso stile con cui interpreta la figura femminile che perde quell'immagine eterea e romantica e la raffigurazione slanciata e filiforme per assumere, invece, un aspetto forte e robusto tanto da apparire quasi monumentale. Nel 1819 cedette il nome di

Taito al suo allievo Hokusen che diventò Taito II.

### Iitsu

Il sessantesimo anno rappresenta nella tradizione giapponese un periodo fondamentale in quanto si compie un ciclo completo dei segni zodiacali e in questa età Hokusai prende il nome di Iitsu (primo anno del nuovo ciclo) ed è con questo nome che firma le sue opere più famose. Hokusai approfondisce in questi anni lo studio del paesaggio portando a compimento, tra le altre opere in serie, le famose *Trentasei vedute del monte Fuji* di cui fa parte anche l'opera in assoluto più nota dell'arte orientale: *La grande onda presso la costa di Kanagawa*.

### Manji

Negli ultimi anni della sua vita assume definitivamente (lo aveva già usato in passato) il nome Manji. In questo periodo (1834-49) pubblica i primi due volumi delle *Cento vedute del Monte Fuji*, considerati dei veri capolavori sia per la costruzione artistica che per la qualità dell'incisione e della stampa. Pubblica inoltre il trattato *Sull'uso del colore*, un libro illustrato in due volumi, sulle diverse metodologie nell'adoperare i colori in pittura. Nei dipinti di questi ultimi anni appare una più approfondita ricerca sulla «fisiognomica» dei suoi personaggi, sia nelle figure umane sia negli animali. Pare infatti che Hokusai abbia spesso trasferito alcune caratteristiche umane negli animali come alcune espressioni animalesche negli uomini. Tra il 1842 e il 1844 disegna oltre 200 immagini del leone cinese, che pensava essere di buon auspicio, una specie di talismano contro la malattia, la morte e i problemi quotidiani.

Hokusai muore dopo una rapida malattia nella primavera del 1849, non raggiungendo dunque i cent'anni, momento in cui egli progettava di rivoluzionare ancora la sua pittura.

Uno degli aspetti più affascinanti dell'opera di Hokusai presentati in mostra è l'influenza che ebbe sul fenomeno del *Japonisme* («giapponismo»). Si racconta che nel 1856 l'incisore francese Braquemond scoprì casualmente un volume dei *manga* usato come imballaggio per delle ceramiche provenienti dal Giappone e lo diffuse tra i suoi amici. Nettissimi riferimenti ai

*manga* si trovano anche in alcuni dipinti di Degas, Manet, Monet, ma anche in Gauguin, Van Gogh e Seurat e più tardi nell'opera di Kubin e Redon. Non va trascurato il fatto che tra il 1896 e il 1914 furono pubblicate in francese tre biografie su Hokusai, scritte dai massimi critici del tempo, tra cui Edmond de Goncourt.

L'opera di Hokusai rappresenta quindi un'occasione unica per intraprendere un lungo viaggio attraverso lo stile, le tradizioni e la cultura giapponese, riscoprendo radici che sono proprie della ricerca artistica e umana al di là di ogni barriera di spazio, tempo e civiltà. ■

## Un appuntamento di prestigio

La mostra di Hokusai a Palazzo Reale è stata inaugurata il 6 ottobre dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, alla presenza delle massime autorità della Regione Lombardia, del Comune di Milano e delle maggiori istituzioni civili ed economiche cittadine. Erano presenti anche l'ambasciatore giapponese Hiromoto Seki ed una delegazione di quel Paese.

Nel suo discorso di apertura il sindaco Albertini ha posto in risalto l'eccezionalità dell'evento, sottolineandone il valore storico, vista l'influenza di Hokusai sulla grande pittura europea, e quello artistico, testimoniato dalla particolare bellezza e suggestività delle opere esposte; l'oratore ha quindi ringraziato quanti hanno consentito con il loro intervento l'organizzazione della mostra e tra essi le Assicurazioni Generali che hanno prestato la copertura assicurativa e partecipato all'avvenimento in co-sponsorizzazione.



Qui sopra: l'amministratore delegato Fabio Cerchiai, che accompagnato dal dott. Zimolo ha rappresentato la Compagnia alla cerimonia di inaugurazione, con l'ambasciatore giapponese Hiromoto Seki e con il curatore della mostra Gian Carlo Calza

In alto:  
il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è intervenuto assieme alla moglie Franca all'inaugurazione della mostra dedicata a Hokusai

Qui sotto:  
la stampa Carpe nello stagno (1833 ca.), iscritta in forma di ventaglio rigido

